

FELTRI DAL CENTRO ASIA

Renata Pompas

La 49° Biennale di Venezia (10 giugno - 4 novembre 2001) ha reso omaggio a Joseph Beuys, l'artista tedesco

che ha indagato i rapporti tra l'individuo e la natura, nella loro interrelazione dinamica e reciproca metamorfosi.

Tra i materiali primari a forte contenuto simbolico usati da Beuys - rame, legno, grasso, miele, osso, zolfo .. - è presente il feltro, che rimanda a un'esperienza fondamentale della vita dell'artista, presente in tutta la sua opera: a ventidue anni l'aereo che pilotava come pilota bombardiere fu abbattuto in Crimea e Beuys venne soccorso dai tartari delle steppe, che lo salvarono dalle ustioni cospargendolo di grasso e avvolgendolo nel feltro.

Il feltro, tra i più antichi tessuti del mondo, divenne così pregno di significato per Beuys, l'artista che lo volle tenere a contatto del proprio corpo per il resto della vita, nell'immane cappello di feltro.

Questo tessuto di lana, reso solido ed impermeabile dalla lavorazione, veniva realizzato già molte migliaia di anni fa dalle popolazioni nomadi dei paesi centro asiatici: le fibre di lana degli animali che seguivano le carovane nei loro spostamenti, erano disposte secondo un disegno preciso, poi bagnate e coesionate con la continua rollatura eseguita con le mani, i piedi o con l'aiuto degli animali che trascinavano sul terreno i feltri avvolti in teli di cannuce.

I pannelli così ottenuti erano usati per isolare dal freddo invernale e dal caldo estivo, arredare e deco-



1

rare le yurtte (le grandi tende circolari adatte alle migrazioni continue) con tappeti disposti sul suolo, sulla porta o appesi al soffitto; realizzare calzature, cappelli, giubbotti e gualdrappe per gli animali. Oggi il feltro suscita grande interesse nella moda e nell'arredamento, che lo riscoprono in funzione "calda", per attenuare l'impersonalità algida della produzione industriale; e le produzioni nomadiche diventano oggetto di studio.

La galleria "Contemporanea Arti e Culture" (Milano) ha dedicato, pochi mesi fa, i suoi settecento metri quadrati, di un ampio pianterreno appena ristrutturato, all'esposizio-

ne di una ricca raccolta di feltri asiatici prodotti tra la fine dell'Ottocento e gli anni Sessanta del Novecento.

Enrico Mascelloni, il curatore della mostra, ha viaggiato per dieci anni, spesso in condizioni avventurose, nel continente sub asiatico alla ricerca dei feltri che approdano dalle più remote regioni interne delle ex-repubbliche sovietiche (da Samarkanda e Bukhara, dagli altopiani Kirghisi e dai deserti Turcomeni) a Peshawar, la città pakistana crocevia di ogni commercio, ultimo baluardo inglese nelle Indie - dove Boetti fece realizzare le sue famose carte geografiche - ed è riuscito a comporre una collezione di 350 pezzi.

Sergio Poggianella, ideatore della galleria - aperta come spazio d'arte e d'incontro con le culture non occidentali - ha esposto questa raccolta dandogli la dignità di un'esposizione di arte contemporanea, ossia attribuendo ai segni che decorano i grandi tappeti, i copri-porta e le gualdrappe, valore di espressione della medesima volontà e capacità di astrazione. Segni che compongono un alfabeto visivo stratificato nella memoria collettiva, che "dialogano da pari a pari e senza alcuna inibizione con le grandi esperienze visive di questo secolo", scrive Poggianella.

Un suggestivo filmato - girato fortunatamente da Sauit Atabekov, artista kazako - mostra un gruppo di donne di un villaggio asiatico che realizzano un feltro secondo le procedure nomadi: le lane grezze di diversa coloritura vengono



2

battute violentemente con bastoni per ripulire e ammorbidire le fibre, quindi sono disposte secondo un disegno, bagnate, avvolte in un ampio tappeto di canne e fatte rollare per ore e ore con i piedi. I feltri presentano caratteristiche, consistenza, decorazioni e colori diversi, secondo la provenienza: i più rudi sono quelli "battuti", con pochi segni geometrici in fibra chiara su fondo più scuro, margini irregolari e consistenza compatta; come scrive Enrico Mascelloni "ricordano rudezze antiche, simbologie affondate nella densità della materia e nell'energia del segno e del colore".

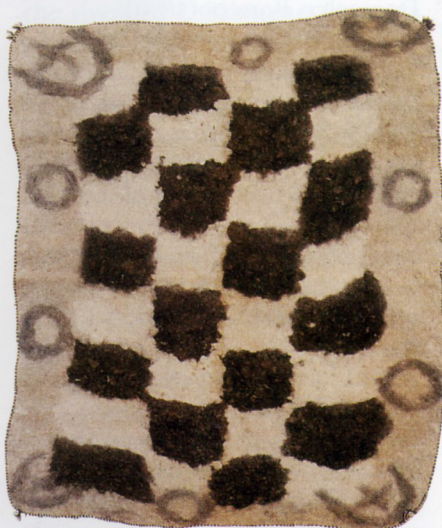
Una festa per gli occhi sono i feltri rifiniti da profili ricamati, che presentano fitti decori geometrici disposti attorno a un centro più importante, una prevalenza di toni rossi, e una fitta punteggiatura di cerchi contrastanti. Se i feltri battuti cercano l'essenzialità e lavorano di riduzione, si direbbe che i feltri ricamati



3

mati temono il vuoto, che eliminano riempiendo ogni minimo spazio.

I feltri di influenza persiana o indiana sono leggerissimi, nella lavorazione della lana e nel motivo di ispirazione floreale: file regolari di delicati motivi bothé (la palmetta cachemire) su fondo chiaro che ricordando gli aulici tappeti annodati.



Di grande suggestione la lavorazione a riporto dei feltri a mosaico, che consiste nell'intagliare feltri di diverso colore con motivi geometrici e poi ricomporli secondo una disposizione centralizzata, più volte riquadrata da cornici.

Infine alcune gualdrappe decorate con fitti e continui segni grafici ricamati a treccia, mostrano un dinamismo ottico molto interessante.

Indirizzo:

CONTEMPORANEA Arti e Culture

Via Lomazzo 28, 20154 Milano

Tel. 02 3493420

Catalogo italiano-inglese:

Archimede Arte.

4